

## Franz Marc

Pittore tedesco, nacque a Monaco nel 1880 e morì a Verdun nel 1916. La sua formazione si compì a Monaco tra gli studi di teologia, di filosofia e le lezioni all'Accademia di Belle Arti. Nel 1903 e nel 1907 fu a Parigi, dove conobbe la pittura postimpressionista e i nabis, mentre a Monaco, nel 1910, incontrò August Macke e Vasilij Kandinskij con i quali progettò il volume *Der Blaue Reiter Almanach*, pubblicato agli inizi del 1912. In quell'anno entrò in contatto con la pittura futurista a seguito della prima esposizione del movimento a Berlino. L'influenza di Kandinskij e della pittura astratta si fece sentire in lui a partire dal 1914, ma gli eventi bellici posero fine alla sua vita a soli 36 anni. Prima dell'inizio della guerra, con la speranza, l'ottimismo e una forse eccessiva autocritica, aveva affermato che avrebbe dipinto i suoi «buoni quadri» solo a quaranta o cinquant'anni. Tra le sue opere ricordiamo *I cavalli azzurri* (1911), *Capriolo nel giardino di un monastero* (1912) e *Caprioli nel bosco* (1913-14).

Per le notizie biografiche su Marc ► anche

■ ■ ■ ■ ■ par. 32.1.1.

Tratto da: Franz Marc, *I Fauves tedeschi*, in W. Kandinsky e F. Marc, *Il cavaliere azzurro*, commento e note di K. Lankheit, traduzione di G. Gozzini Calzecchi Onesti, SE, Milano 1988, pp. 23-25 (1ª ed. Monaco 1912).

A Monaco, i primi e gli unici seri rappresentanti delle nuove idee furono due russi, residenti da anni in quella città, dove avevano operato in solitudine e in silenzio, sino a quando si unirono a loro alcuni tedeschi. Con la fondazione della «Neue Vereinigung» ebbero inizio quelle singolari, bellissime mostre che erano destinate a diventare la disperazione dei critici.

Caratteristica degli artisti della «Vereinigung» fu l'importanza attribuita al *Programma*: uno imparava dall'altro e tutti facevano a gara a chi avesse meglio afferrato le idee. Si sentiva, a volte anche troppo spesso, pronunciare la parola «sintesi».

Liberatoria fu, in seguito, l'influenza esercitata dai giovani artisti francesi e russi che vennero invitati ad esporre nei locali della associazione. Costoro fecero capire che l'arte tocca le cose più profonde, che il rinnovamento non può essere formale, giacché rappresenta la rinascita del pensiero.

Nelle anime si risvegliò il *misticismo* con il suo fattore primigenio: l'arte [...]. Per questi «fauves», i più bei colori del prisma e il famoso «cubismo» non costituiscono più l'obiettivo dell'arte.

Il loro pensiero tende a una meta diversa: creare per il proprio tempo e con il proprio lavoro dei *simboli*, destinati agli altari della ventura religione dello spirito, e dietro ai quali il creatore tecnico scompaia.

Lo scherno e l'incomprensione saranno altrettante rose sul loro cammino.

Non tutti i «fauves» ufficiali [...] sognano un'arte di questo genere e con queste mete sublimi.

Peggio per loro. Con tutti i loro programmi, cubisti o non cubisti, andranno in rovina, dopo una rapida vittoria e proprio per la loro superficialità.

Per contro crediamo, o quanto meno speriamo, di essere autorizzati a credere che, lontano da tutti questi gruppi di «fauves» ufficiali, molteplici forze oscure e silenziose stiano lottando in Germania per raggiungere le stesse remote e nobili mete e che, nel raccoglimento e nel silenzio, stiano maturando pensieri ignoti ai banditori in lizza.

A questi sconosciuti tendiamo la mano nel buio.